

La manifestazione organizzata dal PCI dal Colosseo a piazza Farnese

«Pagheremo sempre noi?»

Hanno sfilato a migliaia: un lungo corteo per dire no a questi «tagli» del governo

Una protesta forte e combattiva contro le misure economiche - «Strangolerebbero Roma, colpirebbero i ceti più poveri» - I discorsi di Speranza, D'Ambrosio e Reichlin - «Siamo a un punto decisivo: non è congiuntura, è la crisi di un intero sistema di potere»



Con grossi berretti di lana e le scarpe lunghe che coprivano il volto, hanno sfidato il freddo di queste giornate gelide per dire «no», forte e chiaro, alla politica economica del governo. Un lungo corteo, dal Colosseo a piazza Farnese, e poi migliaia di persone sotto al palco, che si sono spellate le mani e arrochito la voce per gridare la loro protesta. Parlarono innanzitutto degli anziani, della loro imponente presenza alla manifestazione promossa ieri dal PCI. Soprattutto di loro, perché insieme con tutte le altre categorie sociali deboli e esposte, saranno i primi a pagare il prezzo della politica finanziaria del governo. Naturale che fossero in tanti ieri sera, con i loro cartelli, i loro striscioni, i loro slogan. Per la prima volta in questi anni, con una giunta di sinistra a Roma, hanno visto e toccato i segni del cambiamento, si sono visti rivolgere attenzione, interessamento, sensibilità ai loro problemi. Ora capiscono bene che può andare tutto all'aria. E non solo per loro, anche le donne, per esempio, lo sanno. Le donne che dopo anni, lunghi e duri di battaglia si sono conquistate i consultori, e altri e altri servizi essenziali. E così è per molte altre categorie sociali, le più deboli. La gente che ha bisogno di assistenza, quelli con lo sfratto, quelli che hanno bisogno nei loro quartieri di scuole, asili, trasporti servizi: se non si va avanti, se non la vita è più dura.

Erano tutti rappresentati in quel lungo fiume di gente che ha attraversato la città, che ha costretto i passanti frettolosi e infreddoliti a fermarsi a ascoltare gli slogan: «Gli anziani, i malati non ce la fanno più; i ticket Spadolini li pagherai tu»; «Su, su i prezzi vanno su, andiamo a far la spesa a piazza del Gesù». Hanno sfilato con le loro bandiere i comunisti delle circoscrizioni, delle fabbriche, delle sezioni e a loro si sono uniti lavoratori, studenti, disoccupati, rappresentanti dei tranvieri, dei vigili del fuoco. L'attacco alla città alla sua amministrazione è vivo, sentito, coinvolge tutti: «Non si combatte l'inflazione con più sacrifici e meno occupazione» è la frase più volte scandita. E sotto la sede della DC, la voce diventa più alta, in coro unanime grida: «Corrotti, privilegiati, da questo governo non siete mai sfrattati». La testa del corteo con un grande striscione blu su cui campeggia la scritta bianca «Roma, contro i tagli per continuare a cambiare la città», ha ormai raggiunto piazza Farnese. E qui che è previsto il comizio con Reichlin. Per primi prendono la parola il compagno Francesco Speranza, responsabile del dipartimento economico della Federazione romana, e Michele D'Ambrosio della Federazione di Avellino. Sul palco illuminato da due riflettori accesi c'è il sindaco Vetere e quasi tutti gli assessori comunisti, i compagni Ferrara e Morelli, Anna Maria Cia, e tanti altri. Impossibile citarli tutti.

«Siamo qui, — esordisce il compagno Speranza — perché anni di battaglie dei lavoratori, delle donne, dei giovani per conquistare per la prima volta beni e servizi, una vita migliore, riservati prima a gruppi sociali privilegiati, non vengano cancellati di colpo dal tentativo di strangolamento degli Enti locali.

Bastano poche cifre per dare il quadro della situazione, di quello che avverrebbe se i provvedimenti proposti dal governo passassero senza modifiche. Pochi esempi: più tasse, e servizi dimezzati. 10 mila posti di lavoro in meno nel solo Lazio, riduzione del 50% per beni e servizi del Comune di Roma e 70% per gli investimenti. E allora decine di asili nido e scuole ma-



terne e consultori non potranno più funzionare. Taglio drastico per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai tossicodipendenti e agli sfrattati ricoverati nelle pensioni dopo aver perduto la casa.

Non si può non vedere dietro queste decisioni un disegno più vasto, una politica precisa, una volontà di «stare indietro», e la prova si è già avuta negli interventi settoriali, parziali, insufficienti attuati nel Sud per il terremoto. L'ha ricordato il compagno D'Ambrosio in un lungo, lucido intervento, in cui ha messo in evidenza la fiducia e il coraggio di lavoratori e di giovani «che valgono molto di più del loro governo», contrapposti alla «volgarità, all'impotenza di capi e notabili». I Comuni amministrati da comunisti o quelli gemellati con Roma, sono molto avanti sulla strada della ricostruzione, mentre altrove «sono necessari i commissari» per mettere ordine nel caos.

«Che significa tutto questo? — si è chiesto il compagno Alfredo Reichlin. — Significa andare allo sfascio. Significa dare nuove arie agli speculatori delle aree urbane, come vorrebbe il ministro Nicolazzi; significa in una parola immobilizzare le giunte di sinistra che intralciano il sistema di potere della DC. Ma ormai siamo su un crinale; la crisi profonda in cui versa l'intero Paese non è una semplice congiuntura: è la crisi di un intero sistema di potere. Voi che siete i più colpiti, la povera gente, gli anziani — ha detto Reichlin — adesso siete in prima fila nella battaglia. Una battaglia dura ma che possiamo vincere, se troviamo l'unità, se portiamo a fondo le lotte. Ci sono le prove per vincere e cambiare: stanno a Torino e Bologna, stanno qui a Roma dove le giunte di sinistra governano nell'interesse e di tutti i cittadini e del Paese».

Assise regionale

Arci: unità delle scelte e soprattutto più iniziative

Nel teatro dell'Acis, al Foro Italo, sabato si è concluso il primo congresso regionale dell'ARCI. Per tre giorni i delegati dei vari circoli culturali, sportivi, della caccia e della pesca, hanno portato all'assemblea — in un dibattito ricco — i loro problemi e le loro esperienze. L'ARCI regionale è stata da tutti valutata positivamente e da qualcuno anche con speranza. Sembra infatti — alcuni interventi lo sottolineavano — che se le iniziative dei circoli sono senza dubbio numerose, originali, manchi ancora un momento di elaborazione e di riflessione comune, un maggior coordinamento «politico» ed amministrativo.

L'impressione avuta al congresso, in ogni caso, è anche questa: è mancata la grinta che caratterizza l'associazionismo ARCI; quasi tutti quelli che hanno parlato lo hanno fatto a quasi su questioni «tecniche». «Forse questo dipende — spiega Patrizia Migliorelli, eletta dal Congresso presidentessa della nuova struttura regionale — dal fatto che i nostri soci non amano il momento «istituzionale» della discussione. Per questo, non senti parlare qui di riflusso, del superamento di questa fase culturale e delle nuove prospettive, che sono invece i temi principali su cui l'insieme dell'organizzazione si è confrontata in quest'ultimo periodo. E poi, forse in questa sede si riflette soprattutto — continua Migliorelli — la contraddizione più seria che l'ARCI regionale è chiamata a risolvere, quella dello scarto profondo che esiste tra le iniziative romane e quelle provinciali.

Dagli interventi dei delegati delle diverse province, questo aspetto è uscito fuori con forza. Il presidente dell'ARCI di Latina, Iorio, ha detto che in molti paesi i circoli nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, mentre a Roma le cose vanno diversamente. Disinteressa della gente? Sembra di no. Anzi, Iorio raccontava che l'entusiasmo all'inizio è sempre tanto, soprattutto da parte dei giovani. Manca del tutto, invece, nella provincia, la capacità di gestire l'organizzazione e l'amministrazione dei circoli. All'ARCI, insomma, non si fa troppo scuola per la formazione dei quadri dirigenti, spesso tutto è affidato allo spontaneismo, appassionato ma spesso inefficiente.

Per affrontare questo ed altri problemi, nasce oggi l'ARCI regionale, e «parte» anche con una iniziativa di grande respiro che coinvolge tutti i suoi circoli. In collaborazione con l'Università, l'ARCI organizzerà un convegno-seminario sulla cultura planetaria: l'ambizione è quella di confrontare l'Occidente omologato nei suoi miti e nei suoi prodotti, alle culture che hanno respinto questa omologazione, che hanno «resistito» anche a brutali tentativi per la loro distruzione messi in atto dall'industria della cultura e della «politica» occidentale.

L'iniziativa è stata raccolta da tutti con grande interesse, e con grande simpatia l'hanno considerata gli stessi ospiti al congresso: il presidente della Regione, Santarelli, e il compagno Gianni Borgna, responsabile della commissione culturale regionale del PCI. In rapporto alla Regione ed alla nuova giunta, il compagno Borgna ha espresso la sua preoccupazione per la situazione in cui si trova attualmente l'assessorato Cultura. Il pentapartito che ha sostituito la giunta di sinistra ha infatti «frantumato» l'assessorato in una serie di dipartimenti futuri, che sembrano rispondere solo a delle esigenze di lottizzazione tra i partiti che lo compongono. Questa «frantumazione» rende tutta l'attività dell'assessorato più lenta e difficile, in un momento in cui — se il consiglio non si decide ad approvare — la delibera sugli stanziamenti per il 1981 stabiliti dalla legge 32 — i 4 miliardi previsti se ne andranno in fumo. E molti enti e associazioni, ecco il punto, avevano già iniziato le loro attività sulla base di questi stanziamenti (si tratta prevalentemente di iniziative per il decentramento nelle province dei grandi enti culturali: l'Opera, il Teatro di Roma e così via).

L'inchiesta sul doppio lavoro e le assenze per malattia del personale paramedico

Assenteismo record al Policlinico

All'ospedale «Umberto I», secondo i dati forniti dalla direzione sanitaria, la percentuale è quasi del 30% - Allo «Spallanzani» e al «Forlanini» il monte ore più alto di straordinari - Continua l'indagine di Armati - Una protesta dei medici della zona Monteverde

Occupati oltre duecento appartamenti al Casilino e al Tuscolano

Oltre duecento appartamenti sono stati occupati ieri al Casilino, al Casilino e a Ostia. La prima occupazione ieri mattina in via Giuseppe Loredo, dove oltre trecento persone hanno preso d'assalto 105 appartamenti della Banca d'Italia. In serata, poi, sono state occupate cinque palazzine IACP di Monte Spaccato. Infine sempre ieri sera, due stabili ex Enam, ora della Regione, sono stati occupati da una quarantina di famiglie sul lungomare Toscanelli, a Ostia.

E' il Policlinico «Umberto I» l'ospedale che detiene il record dell'assenteismo, almeno per quanto riguarda il personale paramedico. Su 668.700 giornate lavorative i dipendenti del Policlinico hanno fatto 193.746 assenze. La percentuale di assenteismo è quindi del 28,97%, superiore alla media degli altri ospedali romani dove è dell'8 per cento. I dati sono stati raccolti e riferiti dalla stessa direzione sanitaria del Policlinico, che ha esaminato 2.200 schede personali dei dipendenti, e tutte le assenze per malattia e infortuni dell'anno 1979. Sul fenomeno che è grave in tutti gli ospedali romani, sta indagando il giudice Giancarlo Armati. L'inchiesta, che richiederà tempi piuttosto lunghi e sarà particolarmente laboriosa per la difficoltà di esaminare ogni caso, tende ad accertare se infermieri e paramedici si siano assentati così spesso dal lavoro per malattia o altra giustificata causa, o non piuttosto per svolgere un doppio lavoro, magari presso cliniche private o nel campo dell'assistenza ai privati.

Si tratta di una indagine delicata. Naturalmente non tutti i dipendenti degli ospedali che risultano assenti sui documenti degli ospedali sono colpevoli di truffa aggravata, il reato che si potrebbe configurare. Il giudice Armati ha ordinato alla polizia la verifica solo su alcune centinaia di nomi, le assenze più continue e strane. Le denunce sul preoccupante fenomeno che va tuttora scapito dell'assistenza ospedaliera ai ricoverati risalgono al '78. In questi ultimi tempi sono stati segnalati alla magistratura altri casi sempre riguardanti i maggiori ospedali romani. L'inchiesta riguarda il San Giacomo, il San Filippo Neri, il Santo Spirito, il San Giovanni, il San Camillo, il Policlinico, il Sant'Eugenio. I direttori sanitari di questi nosocomi sono stati interrogati l'altro giorno dal giudice che ha chiesto loro dati e informazioni sul fenomeno.

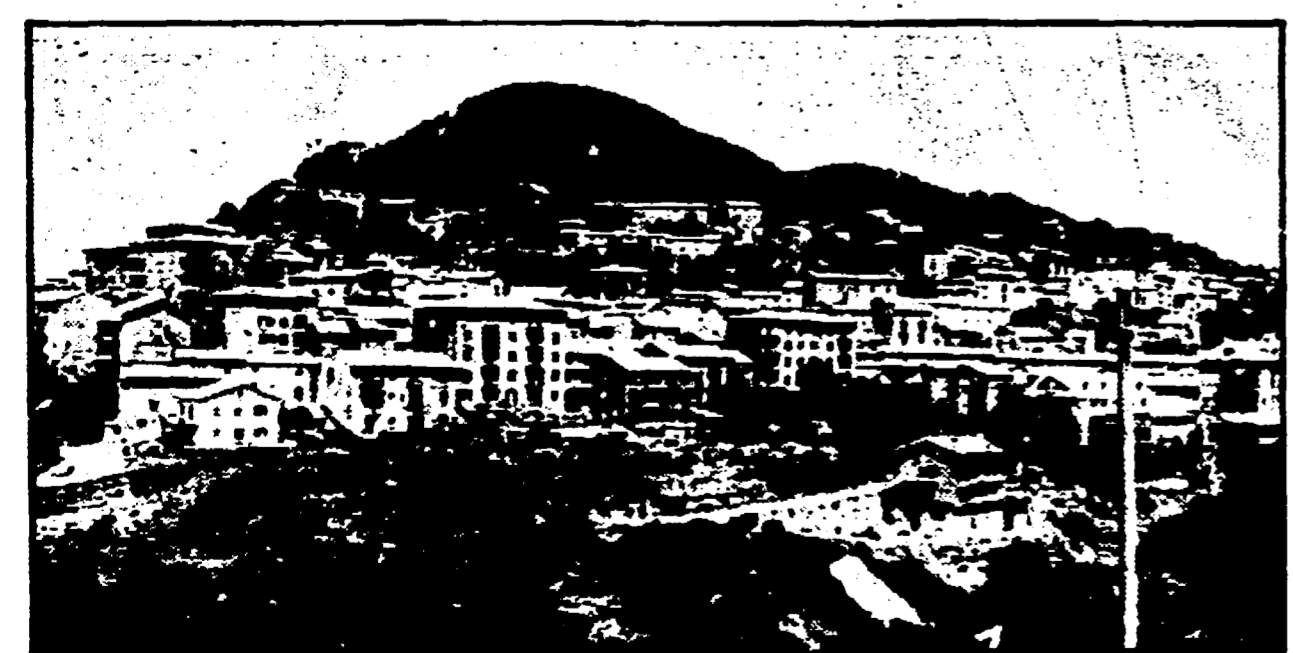
Solo sul Policlinico è stata resa nota ieri una rilevazione precisa dell'assenteismo. Il 14,3% delle assenze in questa struttura è dovuta a congedo ordinario, il 10,6% a malattie e infortuni. I mesi critici, secondo i dati forniti dalla direzione, sono quelli estivi e il mese di dicembre. I dipendenti delle cliniche universitarie sono quelli che rimangono per più giorni a casa: hanno compiuto assenze pari al 34,6% mentre quelle degli ospedali si limitano al 24,9%. Un altro dato si riferisce alle assenze compiute per frequentare i corsi professionali: è risultato che sul per-

Tavola rotonda su scuola e partecipazione

Oggi alle ore 17 presso «La Nuova Italia editrice», in viale Carlo 46, tavola rotonda sui problemi della partecipazione nella scuola. Parteciperanno Giorgio Alessandrini, Luisa Calogero La Malfa, Lina Ciuffini, Silvano Grusso e Benedetto Saieva.

Handicappati in classe: oggi un dibattito

Oggi alle 17.30 presso l'aula Magna dell'ITIS Bernini di Ponte Milvio si terrà un dibattito sul tema: «Handicappati e il loro inserimento nella scuola». L'iniziativa è promossa dal CGD della XX Circoscrizione.



Allumiere: vincono PCI e PSI

Grande vittoria ad Allumiere della lista di sinistra per il consiglio d'amministrazione dell'Università agraria. È la conferma popolare di questi quattro anni di gestione dell'ente, e la netta maggioranza ottenuta (1.360 voti, 16 consiglieri su 20), è anche una condanna risoluta dei metodi democristiani. La DC infatti si era alleata in questa occasione a socialdemocratici e missini, provocando la protesta di ampi settori cattolici.

Ieri dunque, per le strade di Allumiere c'era gran festa. Nelle sedi dei partiti della lista di sinistra (PCI, PSI e Indipendenti di sinistra) si è raggruppata la gente, e da lì sono partiti cortei fino alla piazza. È stata una vittoria importante per tutta la gente che lavora in questa zona. Lente ha in questi anni risanato il bilancio, restaurando i fontanili per l'irrigazione delle terre, dato occupazione ai giovani. Su questa strada il consiglio d'amministrazione confermato dal voto continuerà ad operare per il rinnovamento e l'ampliamento delle colture, per diventare l'università «un'azienda produttiva», e per lo sviluppo della democrazia nella gestione.

Drammatica tentata rapina ad una guardia giurata davanti al ministero di Grazia e Giustizia

Per fuggire sparano ai carabinieri

Tre giovani hanno assaltato l'auto del portavalori - Sono poi rimasti bloccati nel traffico durante l'inseguimento - Uno di loro ha esploso alcuni colpi tra la folla terrorizzata - Hanno abbandonato il bottino di 90 milioni e due pistole - Si era pensato ad un attentato

Il colpo non era nemmeno tra i più difficili. Tre rapinatori volevano bloccare e derubare un portavalori con 90 milioni, solo, in macchina. Ma in realtà, la rapina ha avuto risvolti rocamboleschi e drammatici. Dopo aver fermato la guardia giurata, i banditi sono stati intercettati dai carabinieri ed hanno perfino sparato alcuni colpi di pistola tra la folla terrorizzata in Corso Vittorio.

Tutto è cominciato nella centralissima strada a poca distanza da Largo Argentini. Verso le 7.30 il vigile priore Romano Pieretti di 43 anni ha da poco terminato il giro delle banche per ritirare denaro contante dalle cassette di sicurezza. In tutto, trasporta con la sua «127» no-

I rapinatori evidentemente conoscono da giorni ogni sua mossa. Dopo l'ultimo prelievamento il vigile se li trova davanti con le armi in pugno. I banditi rompono il vetro, lo colpiscono alla testa gettandolo sulla strada. Poi partono con la sua vettura. Ma non hanno calcolato il traffico in quell'ora di punta. Restano bloccati al semaforo in fondo a Corso Vittorio, prima di immettersi sui lungotevere.

Non avrebbero corso rischi, senza un altro imprevisto. Il vigile infatti riesce a bloccare una «gazzella» dei carabinieri, che immediatamente si getta all'inseguimento. Intimoriti dalle sirene, i tre rapinatori decidono di non correre rischi. Davanti al ministero di Grazia e Giustizia abbandonano l'auto con i 90 milioni, l'arma del vigile e le loro due pistole con la matricola limata.

A questo punto la fase più drammatica della rapina termina. Una volta scesi, cominciano a sparare contro i carabinieri che sorvegliano il ministero di Grazia e Giustizia, rischiando di colpire anche i passanti. I militari, per questo, non rispondono al fuoco con i loro potenti mitragliatori «FAL», e i tre riescono a dileguarsi nei vicoli.

Nel frattempo, il traffico è rimasto completamente paralizzato, e numerose auto di polizia e carabinieri sono giunte sul luogo della spara-

toria, temendo un attentato al ministero. Che si potesse trattare di terroristi veniva infatti dato per scontato nelle prime concitate fasi delle indagini.

Dopo due ore, però, l'allarme è cessato. Ma gli inquirenti sembrano escludere l'ipotesi di un «colpo» per l'autofinanziamento di qualche gruppo terrorista.

Toccherà ora ai periti stabilire la provenienza delle armi con matricola limata abbandonate dai rapinatori, mentre il vigile dovrà tentare di riconoscere tra le foto segnaletiche quelle dei suoi aggressori. Romano Pieretti, durante la rapina, è rimasto ferito al volto dalle schegge dei vetri mandati in frantumi.

